

Gabriel de Luetz Barone d'Aramon

di Virgilio Ilari

L'ultimo giorno di naja, giusto trentanove anni fa, feci una *deambulatio* sacra attorno alla caserma, come *piaculum* di malinconia per la tanto desiderata liberazione. Ho ripetuto il rito apotropaico il 30 ottobre scorso per i due chiostrini dell'Unicatt (quello delle Vergini essendomi precluso) e poi per la Pinacoteca del Castello Sforzesco... Quanno, 'n mezzo a tutte quelle tele / nun incoccio er pizzetto de Vittorio Emanuele? Certo senza bretelle rosse: ma in nera zimarra, colletto bianco e catena d'oro, era proprio preciso ar collega che ha ereditato il corso ex-mio di storia delle istituzioni militari.

Beh, Parsi è un po' più bello, ma lui lo conoscono tutti, mentre Gabriel de Luetz signore e barone d'Aramon e di Valabregues ritratto da Tiziano Vecellio, è proprio roba da topi di biblioteca o storici dell'arte. Pensavo io: invece ho scoperto che ha un fan club su facebook. Io, burino troglodita, non ne sapevo proprio niente e se non fosse stato per l'impressionante somiglianza col giovane collega di sicuro non ci avrei proprio fatto caso, neppure per via di quel misterioso fascio di frecce che Tiziano gli ha messo nella destra. E' proprio vero, impara l'arte e mettila da parte: chi ci pensava allora che mi sarebbe tornato in mente leggendo le cronache di marzo-aprile?

Di questo Gabriel non è che si sappia poi granché. Alcuni lo dicono guascone, altri provenzale (Aramon era a tre leghe da Nîmes): nel 1526, alla morte del padre, era ancora minorenne; il 15 agosto 1540 già abbastanza grande da essere condannato a bando e confisca dal prevosto della gendarmeria per violenze contro i vassalli. A quell'epoca c'era ancora l'Europa, e i sans papier provenzali se ne andavano in Italia a cercare fortuna. Del resto era ormai mezzo secolo che lo facevano, o per conto loro o col re alla loro testa: in una di quelle che l'anonimo autore di uno dei tantissimi poemi bellici italiani del Cinquecento (pubblicati da Rolando Bussi, *Guerre in ottava rima*, nel 1988) aveva definito "le horrende guerre de Italia" del 1494-1559. Otto secondo l'edizione inglese di Wikipedia, undici secondo l'edizione francese, ma in ogni modo quelle che Philippe de Commines (1447-1511) aveva chiamato "les gloires et les fumées d'Italie" abbellirono la storia di Francia di una serie di epici fiaschi, collezionati sulla pelle di svizzeri e turchi da Carlo VIII, Luigi XII, Francesco I ed Enrico II. E culminati infine nella Riforma Tridentina, nelle guerre civili francesi, nell'italianizzazione della Francia (Caterina e Maria de Medici, Cardinale Mazzarino) e nella gloria barocca dell'Italia ispano-cattolica (e buttata via).

Bandito dunque da Aramon, Luetz fu accolto dall'ambasciatore francese a Venezia, lui pure provenzale (era vescovo di Montpellier). Arrivato nel

1539, Guillaume Pellicier (1490-1568) faceva spionaggio e operazioni coperte e impiegò Gabriel per reclutare mercenari attraverso la guarnigione francese di Mirandola e per verificare la fattibilità di un piano per sorprendere Cremona presentato da Giulio Cesare Gonzaga.

Nel 1542, quando scoppiò la guerra e il governo veneziano decise di sputtarlo, Pellicier fu richiamato in Francia, dove fu arrestato con l'imputazione di essere stato troppo tollerante coi riformati; per cavarsela, dovette cambiare registro trasformandosi in duro persecutore. Tuttavia, se i lanzichenecchi luterani avevano saccheggiato Roma in nome del Re Cattolico, pure il Cristianissimo riscopriva gli ugonotti quando i giri di valzer della Curia Romana la riportavano fra i suoi nemici. Massimo artefice dell'apertura ecumenica ai protestanti era il vescovo di Valence Jean de Montluc (1502-1579), il quale si era attirato le ire di Roma con la proposta di un concilio di riunificazione. E si era spinto ancor più oltre, giustificando sul piano teologico l'alleanza di Francesco I con Solimano III il Magnifico avviata nel 1525.

A Venezia, nel gennaio 1541, era sbarcato, malato per una procellosa traversata, il rinnegato Antonio Rincon, secondo ambasciatore francese a Costantinopoli. Il suo assassinio, nel luglio dello stesso anno, mentre stava tornando da Solimano con nuove istruzioni, fu il casus belli per la decima guerra d'Italia (1542-46). Di nuovo fece vela Hayreddin Barbarossa (1478-1546), il grande ammiraglio ottomano al quale soprattutto dobbiamo le mille torri che ancora ornano le nostre coste, che nel 1516 aveva strappato Algeri agli spagnoli e nel 1538 aveva distrutto la flotta imperiale a Prevesa, assicurando per i successivi 33 anni, fino a Lepanto, il dominio turco del Mediterraneo. Di nuovo mal contrastato dal Cav. Andrea Doria (1466-1560), Barbarossa conquistò Nizza e svernò a Tolone, la cui cattedrale fu trasformata in moschea. Gli dette una mano, con 5 galee, "capitan Paulin" poi barone de La Garde (1498-1578), terzo ambasciatore francese in Turchia, nonché esecutore del massacro dei valdesi di Merindol, ordinato da Francesco I nel 1545 per lavarsi la coscienza con sangue di eretico.

Fatta la pace nel giugno 1546, in dicembre il re scelse Aramon come suo quarto ambasciatore a Costantinopoli, e lo fece accompagnare dal citato Jean de Montluc e da una schiera di scienziati non meno famosi e qualificati dei savants che seguirono Bonaparte in Egitto nel 1798 e di quelli che Bernard-Henri Lévy sta mobilitando per la Cirenaica. Il più famoso era Guillaume Postel (1510-81), linguista, astronomo, cabalista, diplomatico e amico di Ignazio di Loyola: ma c'erano pure il naturalista Pierre Belon (1517-64), il traduttore Pierre Gilles (1490-1555), il topografo Nicolas de Nicolay (1517-83) e l'esploratore André de Thévet (1516-90), autore di un rapporto scientifico. Il segretario Jean Chesneau

ne redasse invece il diario, pubblicato da Charles de Baschi nelle *Pièces fugitives pour servir à l'histoire de France* (1759, I, pp. 1-136) e poi nel 1887 a Parigi e Francoforte. Il passaggio della comitiva per Venezia lasciò traccia nella dedica ad Aramon della prima traduzione italiana del Corano, stampata appunto a Venezia nel 1547 da Andrea Arrivabene (il quale spacciò come traduzione diretta dall'arabo una vulgata dal latino). Ed è appunto a questo secondo passaggio di Aramon per Venezia, e non al primo del 1541-42 come dicono le didascalie della Pinacoteca, che (salvo prova contraria) riterrei più probabile datare il ritratto di Tiziano, dove sono dipinti in caratteri maiuscoli il nome del personaggio e l'incarico di "imbasator di Re de Francia a Costantinopoli" (anche se in teoria potrebbero essere aggiunte posteriori). Quanto al fascio di frecce, Simon Abrahams lo ritiene un'allegoria dei pennelli e una firma del pittore, essendo convinto che "every painter paints himself". A me richiama piuttosto il celebre dictum "contro i propri nemici ogni tipo di legno è buono a far frecce" pronunciato nel 1540 per giustificare l'empia alleanza con la Mezzaluna dal maresciallo di Francia Blaise de Montluc (1502-1577), fratello del vescovo Jean, compagno di viaggio di Aramon.

Quanto alla missione diplomatica, Aramon l'inaugurò accompagnando Solimano nella sua seconda vittoriosa campagna (1547-48) contro lo Scià safawide Tahmasp I (ovviamente alleato di Carlo V, secondo il principio "il nemico del mio nemico ..."), e dandogli consigli circa l'uso dell'artiglieria nell'assedio di Van. Intanto, nel Mediterraneo, la morte di Barbarossa aveva indebolito il potere navale ottomano e l'8 settembre 1550 Andrea Doria conquistò Mahdya, l'antica capitale della Tunisia a Sud-Est di Biserta, rafforzando così la difesa avanzata delle Isole e delle coste italiane che già contava sulle basi di Tunisi e Tripoli. L'impresa innescò l'undicesima e ultima delle guerre italiane, cominciata con un patto militare tra Solimano e il nuovo re di Francia Enrico II, per attaccare le coste italiane e conquistare la frontiera naturale del Reno. A tacitare i dubbi di coscienza provvide un' *Apologie, faicte par un serviteur du Roy, contre les calomnies des Impériaux: sur la descente du Turc*, scritta nel 1551 da Pierre Danès (1497-1579), ambasciatore francese al Concilio di Trento e precettore del Delfino, il futuro Francesco II.

La prima operazione fu condotta contro Tripoli da Dragut (Turghut Reis, 1485-1565) già luogotenente di Barbarossa a Prevesa, il quale aveva base a Tajura, 20 km ad Est del castello difeso da 30 cavalieri di Malta con 620 mercenari calabresi e siciliani. Il 9 agosto 1551 tre batterie con 36 pezzi pesanti apersero il fuoco da terra, mentre arrivava Aramon con la sua squadretta di 2 galere e 1 galeotta. Secondo il rapporto fatto poi a re Enrico, intimò a Dragut di sospendere l'attacco, perché l'Ordine di San

Giovanni non era in guerra con la Francia e inoltre i cavalieri del presidio erano tutti francesi, minacciando in caso contrario di tornar subito a Costantinopoli per informare il Sultano. Le 100 galere di Dragut però glielo impedirono e il 15, dopo sei giorni di bombardamento, i mercenari si ammutinarono e apersero le porte. Per tutto ringraziamento Dragut li fece schiavi (e magari quelli con gusti particolari andarono pure a stare meglio), mentre liberò i francesi. Aramon partecipò al banchetto della vittoria e il gran maestro dell'Ordine (lo spagnolo Juan de Omedes y Coscon) fece processare e degradare il comandante del castello (il francese Gaspard de Vallier): tuttavia il comandante militare dell'Ordine, Nicolas Durand de Villegaignon (1510-1571), difese de Vallier e accusò Omedes di doppiezza. Mise poi in sicurezza Malta e respinse il successivo attacco di Dragut su Gozo.

Nel 1552 Dragut e Aramon si spinsero nel Medio Tirreno per collegarsi con le 25 galere di Paulin de La Garde provenienti da Marsiglia. Il 5 agosto Dragut sconfisse sotto Ponza le 40 galee genovesi di Andrea Doria catturandone 7, e il otto giorni dopo entrò a Maiorca. Mancò tuttavia l'appuntamento con Paulin, arrivato a Napoli una settimana dopo che Dragut era ripartito per Chio. Le due flotte svernarono lì e nell'estate del 1553 razziarono le coste siciliane e napoletane e l'isola d'Elba, imbarcarono nella Maremma senese le truppe francesi provenienti da Parma e strapparono la Corsica ai genovesi, per ingerenza umanitaria a favore degli insorti corsi capitanati da Sampieru di Bastelica.

Sostituito da Michel de Codignac, Aramon tornò a casa nel 1553, ma pare sia morto poco dopo senza aver potuto recuperare le sue rendite feudali. Con lettere del 5 giugno 1556 Enrico II le donò come TFR alla vecchia amante Diane de Poitiers duchessa di Valentinois (1499-1566) ma le autorità locali fecero orecchio da mercante e procrastinarono la consegna agli eredi fino al 1595.

Quanto alla guerra, fu decisa il 10 agosto 1557 a San Quintino in Piccardia dalle truppe spagnole di Fiandra comandate da Emanuele Filiberto I di Savoia (1528-80). L'anno seguente vi fu un ultimo guizzo navale franco-ottomano, con l'invasione delle Baleari e la presa di Reggio, dove 6.000 calabresi furono fatti schiavi e deportati a Tripoli, eretta in pascialato sotto Dragut. Inseguito dai creditori ed espulso da Costantinopoli, Codignac sbarcò a Venezia e passò al servizio di Carlo V. La pace di Cateau Cambrésis restituì la Corsica ai Genovesi e lasciò Tripoli a Dragut. Nel febbraio 1560 una squadra di 50 galere imperiali tentò invano di riprendere Tripoli: prive di acqua, le truppe furono ritirate all'isola di Gerba in Tunisia, dove dal 9 al 14 maggio furono annientate. Le sorti del Mediterraneo mutarono poi con la resistenza di

Malta all'attacco del 1565 e con la vittoria cristiana di Lepanto nel 1571, anche se nel 1573 Tunisi fu espugnata dagli Ottomani.

Calmatisi i re di Francia, la passione per l'alleanza turca contagiò i protestanti. Qualcuno la condannava, come fece nel 1587 l'ugonotto François de la Noue (1531-91); ma in generale si ricordavano i distinguo di Lutero nell'opuscolo del 1528 sulla guerra contro i turchi, si lodava la tolleranza religiosa del Sultano e si sottolineavano le affinità tra Islam (considerato storicamente la più antica "riforma" del Cristianesimo) e Fede evangelica rispetto alla prostituzione idolatrica operata dai papisti: libero esame delle Scritture; iconoclastia e concezione contrattuale e non sacramentale del matrimonio. Nel 1575-76 solo l'arrivo in Aragona del vincitore di Lepanto, don Giovanni d'Austria, sventò il progetto di una sollevazione dei moriscos appoggiata dagli ugonotti bearsesi e dalle flotte ottomana e algerina. Gli inglesi badarono invece più al sodo, stabilendo nel 1585 la prima società commerciale (Barbary Company o Moroccan Company).

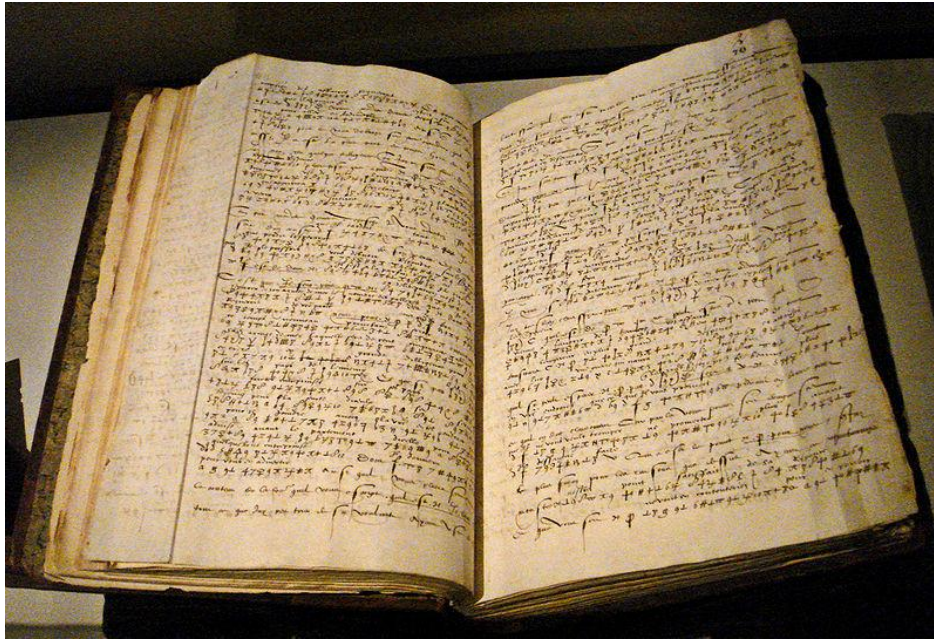
E ora scusatemi. Sono atteso alla Farnesina per consegnare al Comitato di crisi l'esplosivo documento che consentirà al nostro Paese di battere sul tempo la concorrenza posizionandoci e s a t t a m e n t e dalla parte dell'utilizz.. pardon, del vincitore finale. O volete sapé, eh? E vabbé, va: so' le Centurie di Nostradamus (1503-1566), e precisamente la Quartina V, 14: *Saturno, Mars in Leo, Spagna occupata, / per capo libico in conflitto entrato, / vicino a Malta Infanta catturata, / scettro romano dal gallo spezzato*. Chiaro no? Mentre la NATO, su mandato di Bruti Liberati, è distratta a bloccare la minorenn Ruby per impedirle il ricongiungimento familiare con lo zio, esule a Malta, le Amazzoni di Gheddafi esfiltrano indisturbate sui pescherecci tunisini e si arroccano a Gibilterra, chiave della Spagna. Intanto il Cardinal Bertone, furibondo, rompe caritatevolmente il pastorale sulla zucca di Sarkosy.



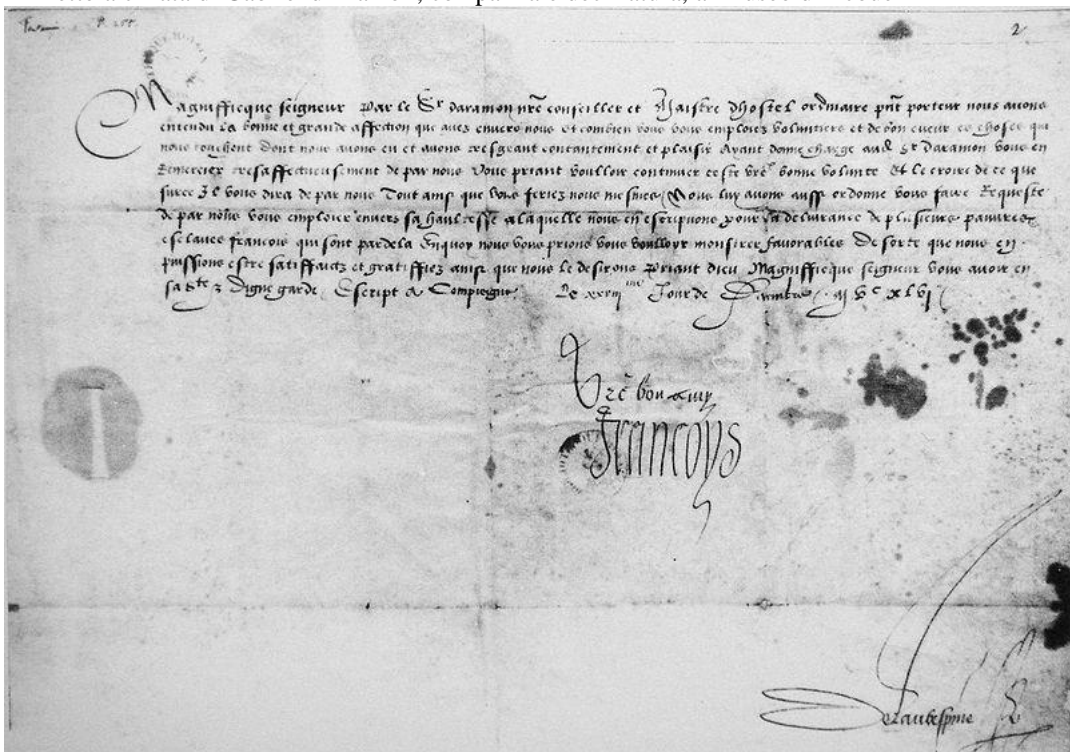
Tiziano Vecellio, Ritratto di Gabriel de Luetz (1547). Milano , Castello Sforzesco, Pinacoteca.



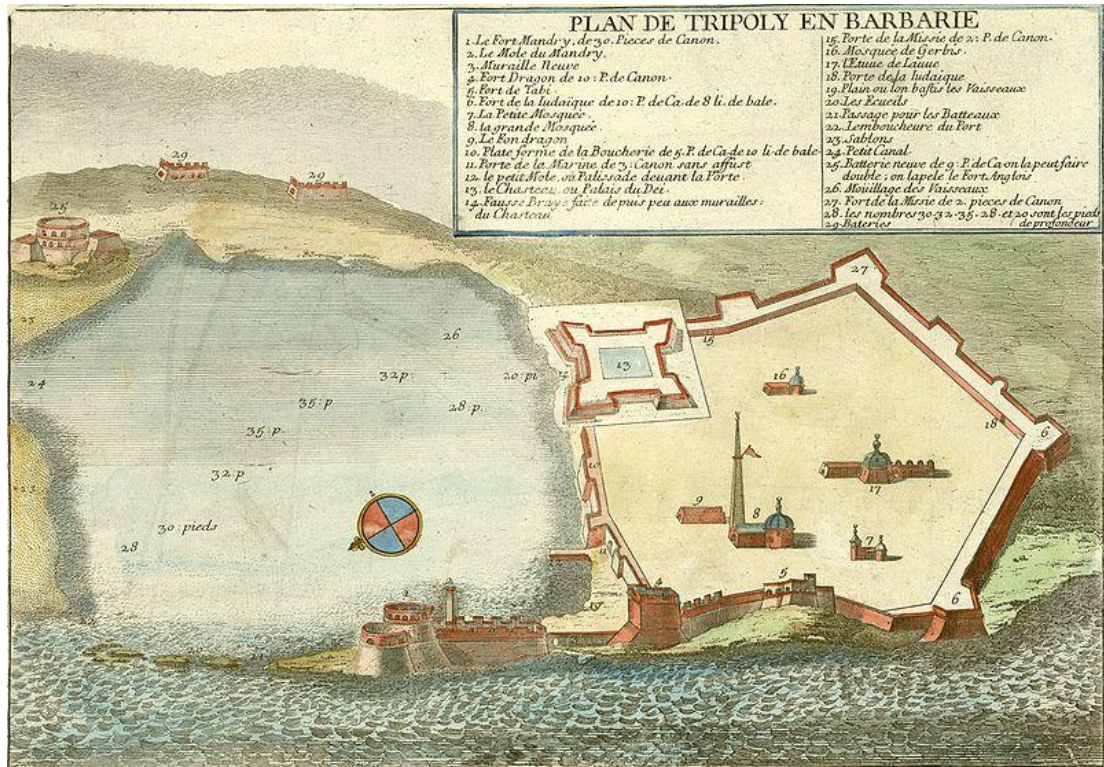
Gabriel de Luetz - Vittorio Emanuele Parsi



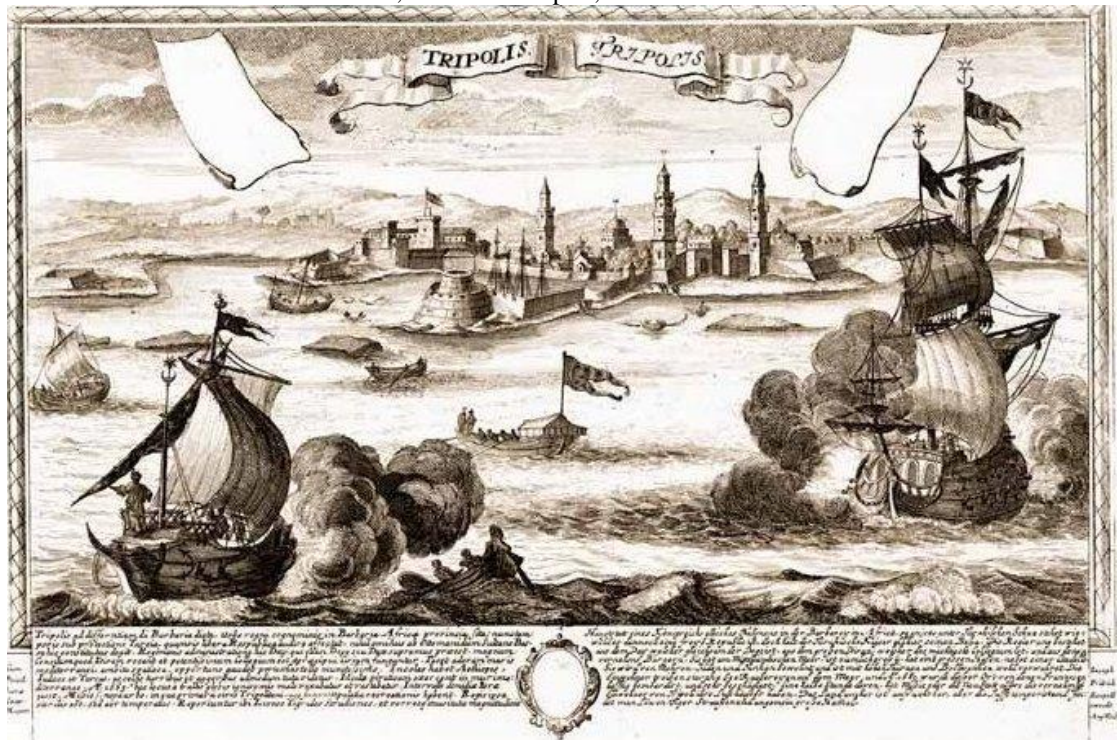
Lettera cifrata di Gabriel d'Aramon, con parziale decifrazione, al Museo di Ecouen



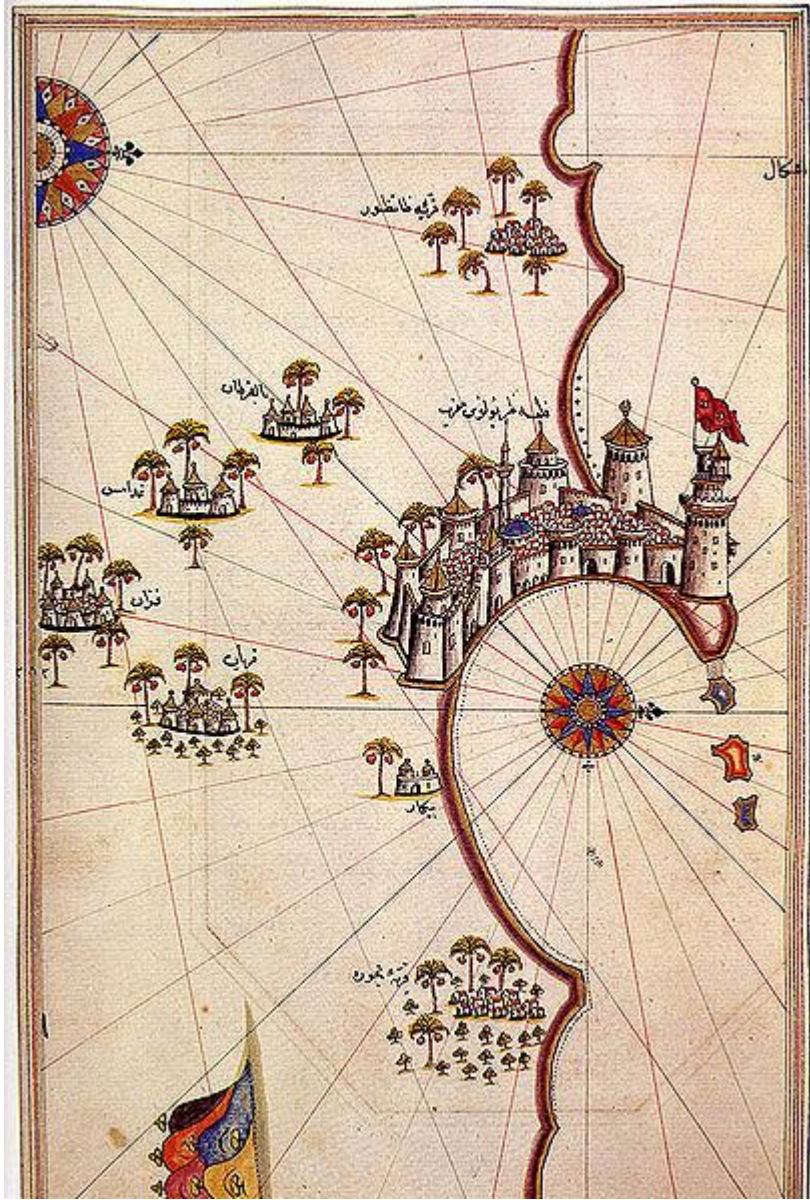
Lettera di Francesco I () di Francia al Drogman Janus Bey del 28 dicembre 1546, controfirmata dal segretario di stato Claude de l'Aubepine (1510-1567) e consegnata da Aramon



Nicolas de Fer, Veduta di Tripoli, ante 1705



Attacco di Tripoli da parte degli Ottomani



Tripoli nella mappa di Piri Reis



Dragut